

MIGRANTI IN CASA PROPRIA

Un milione e mezzo di italiani ha scelto di trasferirsi al Sud o in provincia. Per vivere meglio e per trovare lavoro. Lo rivela una ricerca del Cnr. Ecco cinque storie di "contresodi" riusciti

di Gloria Riva

L'auto sfreccia sulla Serravalle in direzione Milano, si è lasciata Genova alle spalle già da un pezzo. Matteo è alla guida e Margherita avvista il casello dell'autostrada. Per lei è come la campanella alla fine della ricreazione, quando lo vede significa che le vacanze in Liguria possono accomodarsi nel cassetto dei ricordi. Si torna a casa, o forse no: «Teo, ce ne andiamo?». Mollare tutto: casa, lavoro, amici, la nebbia e le facce stressate di chi ogni giorno manda avanti il motore della Lombardia. Margherita Sella, 34 anni, nata all'ombra del capoluogo, ora fa la *fugassa* (focaccia, in savonese) più buona di Finalborgo, lo dicono i liguri di Finale, che da quattro anni hanno preso il vizio goloso di fare tappa nella sua minuscola stuzzicheria. «I milanesi, quando camminano per strada, non si guardano mai attorno per vedere se riconoscono qualcuno. Mi ha sempre spiazzato questo atteggiamento. Io, da quando sono qui, saluto almeno trenta persone nel tragitto che va dalla macchina al negozio», racconta Margheri-

ta, mentre sprema un'arancia raccolta in giardino. Lei non ha letto *Tempo di cambiare* (Donzelli), che è il rapporto 2015 del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Cnr, ma se lo avesse fatto avrebbe scoperto che la sua scelta è di tendenza. «Sono un milione e mezzo gli italiani che hanno impacchettato la loro vita per trasferirsi. E il flusso più significativo non è da Sud a Nord, come si potrebbe immaginare, ma tra città e province del Centro-nord e verso il Mezzogiorno», racconta Michele Colucci, autore del libro e ricercatore all'Istituto di Studi delle Società del Mediterraneo di Napoli, che fa parte del Cnr. Bologna, La Spezia, Rimini e Bolzano piacciono più di Milano, Roma e Torino perché sono a misura d'uomo, hanno un'economia frizzante e soprattutto un sistema di welfare non troppo congestionato. «Sono anche meno costose delle metropoli e, in tempi di *spending review*, il portafoglio è una variabile importante», continua il ricercatore, che fa notare come il pendolarismo sia fortemente aumentato da quando la crisi si è installata in casa degli italiani. Si abbandona l'affitto in centro, si scarta la periferia perché è triste e offre pochi servizi, e ci si sposta in una città più piccola, affascinante con le sue piazze, la bottega sotto casa e facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici: «Gli italiani, da un paio d'anni a questa parte, hanno ripreso a spostarsi all'interno del paese. E il flusso migratorio tra città potrebbe aumentare, se solo il disastrato servizio ferroviario regionale migliorasse. Altrimenti? È difficile prevedere quello che succederà», dice Colucci.

Il secondo grande flusso è quello che va da Nord a Sud. Tanti sono cittadini stranieri che, dopo aver tentato invano di trovare un'occupazione al Nord, scendono in Campania, Calabria e Sicilia per diventare braccianti. Non sono soli. In sei anni sono aumentati del 10,9% gli over sessantenni che, dopo una vita di lavoro, tornano al loro

paese per godersi la pensione, spinti da un costo della vita inferiore, dal clima più favorevole, dal desiderio di riavvicinarsi alla famiglia e da una cultura mediterranea più aperta al dialogo rispetto al frenetico Nord, dove la solitudine è un problema per molti. In viaggio si mettono anche giovani che, dopo avere trascorso un periodo di studio o lavoro tra Piemonte, Lombardia e Veneto, scelgono di tornare a casa per creare lì il proprio futuro. Come ha fatto Connie Cavallaro, 32 anni di Paternò, paese ai piedi dell'Etna. Nel 2009 ha preso un biglietto di sola andata per Milano. «Lo stipendio era il doppio e avevo vitto e alloggio pagato. Così ho accettato». Il primo sabato libero sale su un tram per visitare la città, intravede un mercatino di strada, chiama la fermata e scende al volo perché le bancarelle le ricordano casa, il Fera' o Luni di Catania, la Vucciria di Palermo, gli schiamazzi, il caos, i motorini che s'intrufolano tra la gente, il terreno che sa di pesce e acqua salmastra: «E invece lì c'erano un silenzio pazzesco, ordine, rigore. Non li sanno fare i mercati al Nord». Ma non è certo per questo che Connie è tornata a casa. «Mi mancava l'orizzonte, il tramonto, la sensazione di respirare a pieni polmoni. La Sicilia è bella, e se riesci ad affrontarla di petto è anche possibile trovare soluzioni alternative al lavoro da dipendente, che scarseggia. Tanti giovani siciliani, grazie a internet, all'innovazione e mettendo a frutto quello che hanno studiato all'università, stanno tornando per far rivivere la piana di Catania, un tempo famosa per le sue arance. I nostri nonni ci mantenevano intere famiglie, ora i frutti vengono lasciati a terra, perché raccoglierti è un'attività in perdita. C'è tanta voglia di rinascita, ma altrettanto da fare», dice Connie, che nel frattempo è tornata al vecchio impiego di prima.

E poi c'è chi al Sud è andato proprio per motivi di lavoro. In Sicilia c'è il distretto hi-tech dell'Etna Valley e qui hanno trovato casa alcune multinazio-

nali, che da oltre dieci anni ci operano e hanno trasferito lì manager e ingegneri dal Nord Italia e dal resto d'Europa. Succede anche in Puglia, a Brindisi, dove si trova il distretto aerospaziale. «Sono partito con un preconcetto: pensavo di arrivare e trovare una situazione di arretratezza, ho dovuto ricredermi», racconta Giulio Avanzini, 47 anni, da cinque docente di Ingegneria Meccanica del Volo all'Università del Salento. «Ci sono investimenti mirati, laboratori all'avanguardia e le competenze dei colleghi sono altissime. La realtà accademica è di buon livello, ma abbiamo pochi studenti, non più di una quarantina, perché molti migrano al Nord. Eppure in questa zona il lavoro si trova. Ce n'è così tanto che non riusciamo a soddisfare la domanda delle aziende del territorio», dice Avanzini, che prima faceva il ricercatore a Torino e aveva quasi perso le speranze di diventare professore a tutti gli effetti. Aveva già spedito le domande per insegnare in Catalogna o in Francia, quando ha scoperto che all'Università di Lecce si era liberata una cattedra in Ingegneria Aerospaziale. «Partecipai al bando, alla garibaldina, e vinsi. È stato il profondo Sud a salvarmi da 13 anni di precariato al Nord. Sono partito con mia figlia, di dieci giorni, e mia moglie che fa la traduttrice e quindi si è potuta trasferire senza compromettere la sua professionalità», evidenziando come il web ed email, video conferenze e cellulari abbiano favorito il lavoro da remoto, l'addio all'ufficio per finire in una terra bagnata da due mari. «Vivere qui ha pro e contro: c'è meno offerta culturale rispetto a Torino, ma il costo della vita è inferiore e dal punto di vista climatico è un paradiso. Credo sia un luogo ideale per far crescere una bambina», riflette il prof, che la domenica mattina inforca la bicicletta insieme a sua figlia per una passeggiata in centro, senza temere inquinamento e traffico.

Per un italiano su due trasferirsi a vivere in campagna è un sogno, dice l'indagine AgriLife 2015 realizzata dall'Università La Sapienza di Roma e dall'Universitas Mercatorum. Ecco perché sempre più famiglie scelgono di trascorrere le vacanze in agriturismo. Ma c'è anche chi, come la romana Valentina Gargiulo, lascia definitivamente il Colosseo per un trullo della Valle d'Itria. «Marco, il mio compagno, era stato spedito in Puglia per aprire una filiale a Brindisi. Doveva essere un lavoro di qualche mese, ma quando ho visitato questo luogo, la terra rossa, gli ulivi secolari, i colori e i profumi, mi sono innamorata e l'ho convinto a restare», racconta lei, biologa marina, che per la Puglia ha rinunciato anche

a un dottorato all'Università di Siena. «Mi occupo del trullo, che è cresciuto con i nostri tre figli, e insegno a scuola. È bello poter portare cultura e innovazione a ragazzi non abituati al concetto di preservazione del territorio. Ti senti davvero utile».

C'è un pizzico di follia nelle storie di chi lascia buoni stipendi e comodità per rincorrere un sogno: «Alessio ha sempre fatto le vacanze a Follonica e il suo amore per la Maremma ha contagiato anche me», racconta Marta Ferri, 36 anni, che ha salutato Como per il piccolo borgo medievale di Scarlino. Lui frontaliere in Svizzera, sulle spalle 3 ore di pendolarismo tutti i giorni, lei educatrice, hanno fatto fagotto e si sono trasferiti non appena si è presentata l'occasione di lavoro giusta a Grosseto. «Sono arrivata qui da due mesi e la cosa che più mi ha colpito è quanto il cielo condizioni il mio umore», dice Marta. Attraverso la finestra sul mare ha scoperto che la natura rende più dolce la sua vita.

«A Brindisi temevo di trovare arretratezza. Per fortuna ho dovuto ricredermi: investimenti mirati, laboratori all'avanguardia e competenze»

DOCENTI IN VIAGGIO

Quando ha terminato di preparare la lezione per il giorno dopo, Valentina Tronca si immerge nelle biblioteche di Milano. Le passa in rassegna una a una, ci trascorre i pomeriggi. Con il teatro e i musei sono le sue consolazioni per aver lasciato il suo Molise. Se ne è andata a settembre per via della Buona Scuola, il piano straordinario di assunzioni dei docenti voluto dal premier Matteo Renzi. I ricercatori del Cnr Michele Colucci e Stefano Gallo, che ogni anno si occupano del rapporto sulle migrazioni degli italiani, hanno deciso di dedicare il report 2016 agli insegnanti in cammino tra le scuole d'Italia: «La Buona Scuola ha mosso centinaia di persone e probabilmente intere famiglie cambieranno casa per via di questa riforma. Moltissimi si stanno muovendo all'interno delle regioni, ma c'è anche un gran numero di persone che sta migrando dal Sud al Nord», dice Colucci. Hanno trovato una cattedra 85mila precari, di cui 16mila destinati a scuole di un'altra provincia rispetto a quella di residenza, o addirittura di un'altra regione. La maggioranza sarà trasferita dal prossimo anno scolastico, mentre alcuni sono già partiti, com'è successo alla 29enne Valentina. «Non potevo non firmare quel contratto a tempo indeterminato nella scuola pubblica, perché fare l'insegnante è sempre stata la mia passione. Così ho messo nel congelatore la mia vita e sono partita per la frenetica Milano. Quando tutto questo è successo stavo progettando il mio matrimonio. Insomma, non l'ho presa benissimo», Valentina fa gli scongiuri, sperando che si tratti di un cambio di programma momentaneo, giusto qualche anno lontana da casa. «Potrebbe anche essere una buona occasione di crescita, perché Milano ti apre la mente e offre grandi opportunità culturali. Anche se, dopo la strage di Parigi non nego che tutte le mattine, in metropolitana, mi assale il panico». G.R.

